

quanto segnalato dal SISDE, una volta giunti sul litorale libico, versano ai referenti delle organizzazioni una somma oscillante tra i 1000 e i 2000 dollari USA per ottenere il successivo trasferimento a Lampedusa o sulle coste siciliane. Le indicazioni del Servizio hanno consentito di individuare una strutturata organizzazione criminale con sede in Libia, composta anche da sudanesi, marocchini ed egiziani, attiva sul nostro territorio nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il SISMI ha segnalato la presenza in Sudan di una base logistica per il trasferimento di clandestini eritrei, nonché l'attivismo di consorterie egiziane e libiche operanti in stretto raccordo e in contatto con referenti stanziati all'interno dei nostri confini.

L'attività di prevenzione nel Canale di Sicilia ha potuto avvalersi delle proficue sinergie tra la Guardia di Finanza, la Marina Militare ed il Corpo delle Capitanerie di Porto.

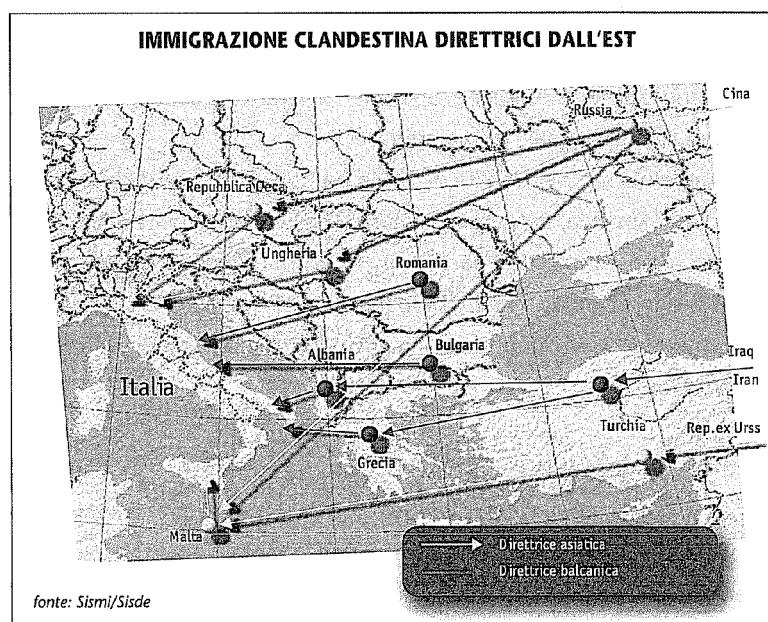
Il rafforzamento dei controlli da parte delle Autorità cairote, anche in esito alla proficua collaborazione in atto con l'Italia, ha consentito il drastico ridimensionamento dei transiti per il Canale di Suez di migranti irregolari provenienti da Paesi terzi, specie dall'Asia centromeridionale.

In relazione alle **direttive provenienti dall'Est**, specifica attenzione è stata riservata ai flussi migratori clandestini di cittadini cinesi, articolatisi lungo itinerari diversificati e gestiti dalle potenti organizzazioni attive nella madrepatria. Una delle tappe intermedie più utilizzate risulta essere il territorio russo, attraversato anche dai clandestini provenienti da altri Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti.

Il tragico naufragio di marzo ed altri sbarchi verificatisi sulle coste del Ragusano hanno evidenziato l'operatività di una rotta maltese, contemplante, secondo indicazioni del SISDE, l'accreditamento nell'isola per la frequentazione di corsi linguistici ed il successivo trasferimento sulle coste siciliane a bordo di natanti gestiti dalla criminalità maltese. Il SISMI ha raccolto indicazioni, inoltre, su viaggi effettuati dai clandestini cinesi a bordo di mercantili diretti a Bari, segnalando alla polizia giudiziaria il ruolo svolto, nel capoluogo pugliese, da cittadini cinesi colà dimoranti che offrivano ospitalità ai connazionali in transito. La peculiarità del fenomeno appare significativamente testimoniata dai risultati dell'attività di contrasto. Un'operazione condotta in maggio dall'Arma dei Carabinieri in collaborazione con le polizie di Francia, Grecia e Turchia ha consentito di scompaginare un sodalizio cinese che, attraverso un'articolata rotta sviluppata lungo diversi Paesi del Mediterraneo, introduceva clandestinamente propri connazionali in Italia sottoponendoli a sequestro di persona al fine di ottenerne il riscatto dai familiari.

Il monitoraggio informativo del SISDE ha rilevato un generalizzato ridimensionamento

delle correnti migratorie provenienti dal sub-continentale indiano. Costituisce peraltro oggetto di vigilanza informativa, da parte del SISMI, l'incremento di arrivi in Ungheria di studenti pakistani che, una volta raggiunto il territorio magiaro, richiederebbero il rilascio di un visto *Schengen* per turismo ricorrendo, all'occorrenza, al circuito illegale.



Specifico interesse riveste l'**area balcanica** che, come per altri remunerativi traffici illeciti, assume il duplice profilo di origine e transito di flussi verso l'Unione Europea, e l'Italia in particolare, attraverso la Slovenia, l'Austria e i porti dell'Adriatico.

Convergenti indicazioni d'*intelligence* testimoniano un accresciuto ricorso all'impiego di documenti di identità falsi o contraffatti, nonché alla falsificazione dei visti *Schengen*. In territorio ellenico è segnalata la presenza di organizzazioni, con referenti anche nel nostro Paese, specializzate nella falsificazione documentale.

Solide organizzazioni criminali con base in Turchia e Grecia gestirebbero il flusso di curdi, che pure ha registrato un sensibile ridimensionamento.

Accanto al richiamato azzeramento del fenomeno degli approdi clandestini di natanti provenienti dalle coste albanesi, emblematico della proficuità della cooperazione in atto a livello bilaterale, è intervenuto, in aprile, l'accordo UE-Albania sulla riammissione, nel quadro della più ampia strategia di collaborazione promossa e perseguita dal Governo italiano.

2

Minacce collegate allo scenario internazionale



PAGINA BIANCA

2***Minacce collegate allo scenario internazionale*****a. Fenomeno terroristico**

Gli attentati effettuati a luglio nella Capitale britannica sono tornati ad evidenziare, in modo tanto drammatico quanto concreto, l'immanenza della minaccia terroristica islamista.

Tale minaccia, del resto, anche per l'intero primo semestre del 2005, ha costituito target informativo di assoluta priorità per SISMI e SISDE, che hanno dedicato vaste risorse ed energie in direzione dello specifico pericolo.

Qualità e quantità della produzione documentale sulla materia attestano la complessità delle attivazioni e l'ampiezza dell'impegno operativo dei Servizi. I contributi raccolti delineano un articolato quadro di analisi, basato sulle acquisizioni informative, autonome o provenienti dalla collaborazione internazionale, sulla valutazione degli accadimenti più significativi, nonché sull'esame della propaganda di maggiore spesso-re programmatico.

L'*intelligence*, infatti, in stretto e continuo raccordo con le Forze di polizia, è chiamata a misurarsi con una minaccia in cui dimensione internazionale e domestica del rischio si fondono e sovrappongono. E', questa, a tutt'oggi, la caratteristica saliente del movimento jihadista. Esso, infatti, è impegnato nel perseguitamento di una strategia destabilizzante che si esplicita negli inserimenti armati nei maggiori contesti di conflitto o di crisi e nell'azione di proselitismo e penetrazione, ma anche di diretta aggressione, in Occidente.

Costante è stato il monitoraggio di soggetti e fenomeni integralisti in Italia. Qui l'azione delle Forze di polizia si è articolata tanto sul versante del contrasto, con l'arresto di 24 perso-

ne nel primo semestre del 2005, quanto su quello della prevenzione: i servizi straordinari di controllo si sono tradotti, tra il 2004 ed il febbraio 2005, nell'espulsione di 288 stranieri non in regola con le norme di soggiorno. Nel gennaio, fra l'altro, è stato nuovamente arrestato dalla Polizia di Stato un marocchino, già coinvolto, nel 2004, in un'operazione nei confronti di ambienti dediti al reclutamento di *mujahidin* da inviare in Iraq.

In questo quadro, il SISDE registra, sotto il profilo informativo, una progressiva decentralizzazione da parte dell'organizzazione "madre" e l'attivismo di microaggregazioni per lo più di origine nordafricana.

Proprio la componente nordafricana resta ambito privilegiato di penetrazione dell'*islam* radicale e potenziale veicolo della propaganda e dei disegni antioccidentali. I segnali informativi raccolti dai Servizi hanno trovato conferma nelle risultanze investigative di operazioni condotte, nel maggio, dall'Arma dei Carabinieri in direzione di tunisini e marocchini indagati per il reato di terrorismo internazionale, operanti tra Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.

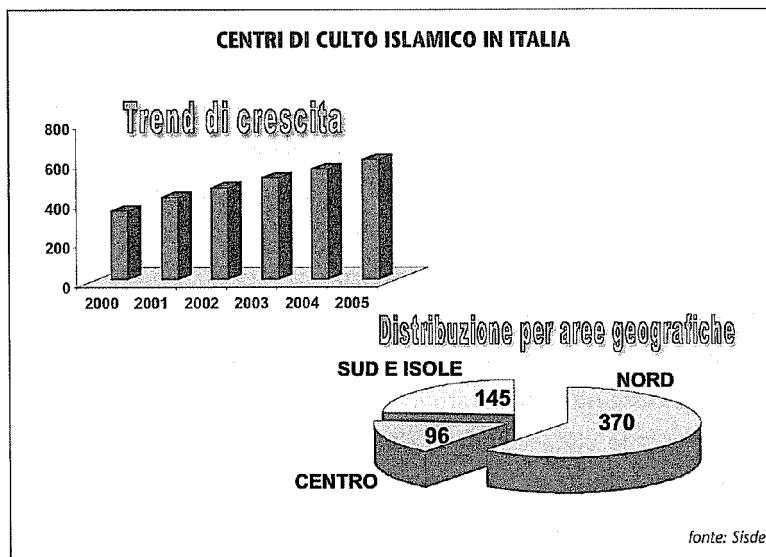
E' di particolare rilievo quanto accertato sia in merito al perdurante dinamismo del *Gruppo Islamico Combattente Marocchino (GICM)*, sia in ordine al coinvolgimento di taluni estremisti nell'illecita regolarizzazione amministrativa di clandestini ed in delitti (rapine, spaccio di droga e spendita di denaro contraffatto) finalizzati all'autofinanziamento.

Il versante criminale dell'attività delle formazioni integraliste resta infatti un *focus* dell'azione dell'*intelligence*. Ciò, in relazione alle eventuali saldature con le organizzazioni delinquenziali endogene ed estere ed al possibile sfruttamento di fenomeni illegali transnazionali (specie con riguardo all'impiego delle rotte e dei proventi dell'immigrazione clandestina).

Il coinvolgimento di alcuni *imam* del Norditalia nelle citate operazioni di polizia ha ribadito inoltre l'impegno di talune guide spirituali nel radicalizzare la propaganda religiosa ed è tornato ad evidenziare la centralità delle regioni settentrionali nella mappa dell'attivismo integralista in territorio nazionale.

Le acquisizioni d'*intelligence* hanno infatti continuato ad indicare nell'area lombarda lo snodo privilegiato delle reti della militanza islamista, ponendo in luce la propensione al radicalismo di talune strutture, sospettate di fungere da "centrali" per il reclutamento e per il finanziamento. Spinte di carattere oltranzista sono state registrate anche in Emilia, Toscana e Campania.

L'attività dei Servizi ha inteso contribuire alla creazione di un'idonea cornice di sicurezza per l'implementazione delle iniziative promosse dal Governo, dirette a propiziare il dialogo interreligioso e la partecipazione delle stesse comunità islamiche nel contrastare l'inquinamento islamista.



Per tale motivo, in un contesto che fa registrare un progressivo incremento delle associazioni e dei luoghi di culto islamici e che ne conferma il prevalente orientamento moderato, particolare attenzione è stata rivolta ai tentativi di soggetti e circoli radicali di assumere la guida di alcuni centri di aggregazione al fine di farne virare gli indirizzi in senso integralista.

Costante è risultata poi (dal Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia Romagna, al Lazio ed alla Campania) la crescita di scuole coraniche, destinate ad un uditorio costituito prevalentemente da musulmani nati o cresciuti in Italia. Alcune di esse sono emerse per l'impostazione integralista degli insegnamenti impartiti nonché per il possibile impiego dei fondi ricavati a sostegno del *jihad*.

L'importanza della predicazione oltranzista nel progetto radicale, finalizzata a guadagnare nuovi adepti e ad ampliare la sfera geografica di influenza, risulta indirettamente confermata dalle critiche che lo stesso Bin Laden ha in passato rivolto alle riforme dei programmi educativi varate da alcuni Paesi arabi. Siffatta penetrazione ideologica si prefigge di avversare ogni ipotesi di integrazione ed appare in grado di spingere verso un impegno militante musulmani di seconda generazione alla ricerca di recupero identitario e di riscatto individuale.

In tale ottica, costante è stato l'impegno dei Servizi anche in direzione delle attività svolte in Italia da aderenti al movimento missionario internazionale *Tabligh Eddawa*. Il movimento mostra caratteri di compartmentazione e segretezza affini a quelli delle sette e figura spesso quale "prima affiliazione" di diversi estremisti individuati a livello internazionale.

Secondo quanto segnalato dal SISDE, nel corso di recenti incontri, sarebbero stati costituiti, a livello regionale e nazionale, nuovi gruppi di predicatori itineranti, all'interno dei quali verrebbero selezionati elementi da inviare nelle *madrasse* del sub-continent indiano. In ragione del citato raccordo con contesti e strutture a forte connotazione radicale, il gruppo resta alla particolare attenzione quale possibile veicolo per la cooptazione di militanti ed in quanto impiegabile come copertura per gli spostamenti e le attività di finanziamento e supporto logistico.

In un'ottica intesa a coprire tutti i possibili focolai di attività controindicate di matrice confessionale, non si è mancato di seguire anche l'associazionismo sciita. In quest'ambito, è di interesse quanto rilevato in ordine all'ascesa di una nuova *leadership* di convertiti italiani, per lo più accomunati da una trascorsa militanza nella destra estrema. Questi hanno affiancato alle iniziative intese a richiamare gli aderenti al rispetto delle leggi italiane un'intensa campagna telematica a sostegno dell'*intifada* palestinese e del movimento libanese *Hizballah*.

L'azione informativa di SISMI e SISDE continua, in sostanza, a rilevare un sostenuto dinamismo tanto di sodalizi strutturati, riconducibili alle diverse sigle dell'integralismo nordafricano, quanto di formazioni transnazionali di più ambigua connotazione. Il monitoraggio *intelligence* pone in luce la presenza, anche nel nostro Paese, di ambienti attivamente impegnati nel sostenere la "causa" islamista, spesso in maniera tanto inabissata e sfuggente da eludere la tassatività delle previsioni normative, come dimostrato da alcuni recenti sviluppi processuali.

Se ne trae un quadro di situazione che conferma la complessità dell'attuale configurazione del movimento jihadista, sorta di agglomerato ideale di soggetti e formazioni di varia consistenza e capacità offensiva.

Gli attentati all'*underground* ed ai *doubledecker* londinesi, del resto, costituiscono un'ulteriore riprova dell'esistenza di progetti intesi a colpire il "nemico europeo" nel suo territorio e nei suoi segmenti sociali ed economici più vulnerabili. Tali attentati, di conseguenza, attestano un significativo livello di allarme anche per il nostro Paese, quale si desume pure da scritti e sortite di taglio strategico che da tempo includono l'Italia tra gli obiettivi dell'offensiva jihadista, ponendosi come "legittimazioni/rivendicazioni preventive" di eventuali attacchi antitaliani.

Si tratta di un disegno di lungo periodo, al quale concorrono iniziative mediatiche di stampo minatorio preordinate a riproporre ed amplificare l'impatto ed il "successo" delle operazioni terroristiche. Un disegno che mostra una peculiare attenzione alle dinamiche interne dei "Paesi target" e che, ora strumentalmente incentrato sull'Iraq, ripropone costantemente ulteriori spunti in grado di alimentare propaganda e progetti

offensivi anche dopo la stagione irachena.

In quest'ambito, i ripetuti riferimenti ad una presunta “corresponsabilità” dei popoli occidentali nelle scelte di politica estera dei propri Governi si pongono come indicatori di possibili, nuove sortite operative di tipo indiscriminato, intese ad influenzare o strumentalizzare appuntamenti politici di rilievo.

Più in generale, gli attacchi di Londra appaiono funzionali al rilancio di un preciso percorso strategico, secondo il quale la lotta al “nemico lontano”, la “coalizione crociata” di tanta letteratura estremista, costituisce un passaggio tattico irrinunciabile nella lotta al “nemico vicino”, rappresentato dai governi islamici “apostati” di cui ci si prefigge la conquista all’*islam* radicale.

Tale percorso ha portato, nel periodo in esame, le formazioni estremiste a concentrarsi prevalentemente sul fronte iracheno, assurto a nodo nevralgico degli sviluppi del *jihad* globale, sia in termini di realizzazioni operative che di rimandi propagandistici.

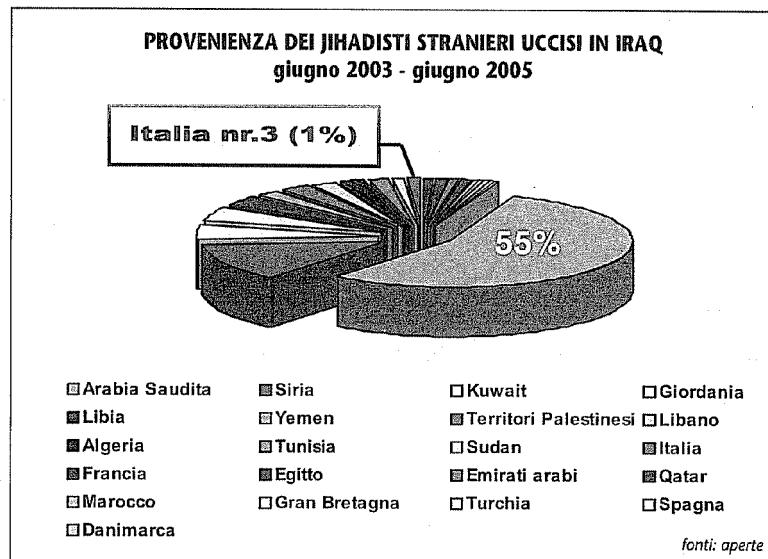
In *Iraq* (come più ampiamente trattato nella sezione di approfondimento dedicata al Paese a pag. 64) i gruppi jihadisti, in varia e volatile interazione con la guerriglia nazionalista, hanno significativamente contribuito ad un deterioramento della cornice di sicurezza.

Sono stati registrati nuovi picchi negli attacchi suicidi con autobombe e, più in generale, una decisa accelerazione delle attività armate in danno tanto degli “occupanti infedeli”, quanto, soprattutto, dei “collaborazionisti”. Termine, quest’ultimo, in cui vanno ricompresi, nell’ottica integralista, sia le componenti sciita e curda, e specialmente le forze di sicurezza che ne sono “strumento”, sia i rappresentanti diplomatici ed il personale dei Paesi arabi. Su di essi si è, da ultimo, concentrata l’offensiva dei sequestri, in un’ulteriore evoluzione delle tattiche di aggressione che sembra destinata a conoscere nuove manifestazioni.

Il SISMI – chiamato a misurarsi anche con la peculiare emergenza del rapimento della giornalista Giuliana Sgrena – ha assicurato un’ampia copertura di *intelligence* alla presenza italiana nel teatro, garantendo un costante apporto informativo su tratti e specifiche della minaccia terroristica *in loco*.

La cronaca degli atti di violenza contro le istituzioni irachene e le forze multinazionali è pienamente riflessa nelle molteplici segnalazioni che danno conto di una pluralità di pianificazioni, formazioni e soggetti terroristici.

Più informative hanno riferito, poi, del proseguire dell’afflusso in Iraq di consistenti aliquote di *mujahidin* stranieri, prontamente cooptati nei ranghi dei principali gruppi armati.



Il fenomeno del "volontarismo" islamista ha costituito e resta un *focus* dell'attenzione dell'*intelligence*, specie in relazione ai pericoli legati alla futura ridislocazione all'estero dei militanti accorsi in Iraq, "reduci" di un conflitto di cui sarebbero in grado di esportare il fanatismo e le tattiche.

Si tratta di un'eventualità di cui si colgono i primi segnali nei Paesi limitrofi, specie in Arabia Saudita, e che risulta, nel medio-lungo termine, di assoluto interesse anche per l'Europa. Ciò, atteso che l'attività dell'*intelligence* e delle Forze di polizia continua a rilevare l'esistenza, nel continente, di circuiti che provvedono a sostenere la "causa irachena" in termini di uomini e mezzi.

La rilevanza di tale ipotesi è da valutare anche alla luce dei perduranti propositi offensivi che le diverse espressioni jihadiste mostrano di coltivare in direzione dei Paesi occidentali. In questo senso, gli attacchi di Londra del 7 luglio, segnando il primo *exploit* suicida in Europa, a sviluppo di una tendenza anticipata dal "martirio difensivo" degli attentatori di Madrid, sono suscettibili di costituire pericoloso "precedente" per iniziative emulative ad opera di "reclute" ora disposte ad immolarsi in Iraq.

La prospettiva di un fenomeno di "reducismo", inoltre, va considerata tenendo conto delle evidenti aspirazioni leaderistiche di Abu Musab al Zarqawi. Questi potrebbe riproporre il disegno globale di al Qaida avvalendosi delle reti di solidarietà armata che ingrossano le file della formazione da lui guidata.

Il terrorista giordano ed il *Tanzim Qaidat al Jihad fi Bilad al Rafidain* (*TQJR*, Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia) restano infatti poli centrali nel panorama del terrorismo di ispirazione qaidista e nelle sue manifestazioni minatorie. Ne è testimonian-